

NOI

LA GENERAZIONE DEL MULTI-LAVORO

Alcuni per arrivare a fine mese, altri per realizzare un sogno. Oggi tanti 30enni hanno contemporaneamente due (o più) impieghi. Una necessità che può trasformarsi in opportunità. Come raccontano 3 giovani "pluriprofessionisti"

di NATASCIA GARGANO scrivile a attualita@mondadori.it

Una volta c'era "il" lavoro. Oggi ci sono "i" lavori. Sempre più italiani fanno 2 o 3 mestieri alla volta, anche diversissimi tra loro. La pluriprofessionalità, come la chiamano gli esperti, sta diventando la norma. Da un lato perché con la crisi occorrono almeno 2 impieghi per portare a casa uno stipendio. Dall'altro perché è profondamente cambiato il modo di lavorare. E non è detto che sia una brutta notizia: i "doppiolavoristi" hanno spesso una marcia in più. Come dimostrano le storie nella pagina qui fianco.

QUELLI CHE... PER FORZA «Il nostro è sempre stato un Paese in cui si ha più di un impiego» spiega Giorgio Gosetti, sociologo del lavoro all'università di Verona, autore di *Lavoro e lavori* (Franco Angeli). «Prima era una eccezione, adesso è una necessità. **Per molti italiani il secondo impiego non serve ad arrotondare, ma ad arrivare a un reddito adeguato**». Ovvero almeno 1.500 euro, lo stipendio che gli under 30 ritengono appropriato, come nota il Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo. «Oggi molti contratti sono mal pagati e precari» dice Gosetti. «Così i ragazzi accettano altro per non rischiare di rimanere disoccupati».

QUELLI CHE... PER SCELTA «Alcune persone "radoppiano" non solo per esigenze economiche, ma anche per mettersi alla prova su più fronti» aggiunge Gosetti. «Si tratta di giovani con titolo di studio alto. **C'è chi ha contratto da dipendente e intanto apre una start up con gli amici. O chi ha un'occupazione con cui si mantiene e si dedica anche all'attività dei suoi sogni ma poco remunerata**. O ancora chi vuole provare qualcosa di nuovo mentre conserva il vecchio posto» spiega Alessandro Rosina, docente di Statistica

sociale all'università Cattolica di Milano, che il 15 novembre sarà a Udine per la rassegna Future Forum in un incontro dal titolo "Ma quali bamboccioni" (www.futureforum.it). «Siamo davanti a un cambiamento culturale: la gestione della carriera diventerà flessibile e giocata su vari campi, in una visione più ampia di quella delle generazioni precedenti, abituate al posto fisso per tutta la vita».

IL RISCHIO? SCORAGGIARSI Certo, saltare da un ufficio all'altro può essere frustrante. «Il problema maggiore è la degradazione della professionalità» osserva il sociologo del lavoro Domenico De Masi. «In pratica, **si corre il pericolo di svolgere 3 o 4 attività tutte in modo superficiale e al di sotto delle proprie capacità**». Meno del 10% delle donne e del 15% degli uomini under 30, infatti, pensa di disporre di buone occasioni di impiego. «È importante evitare di collezionare incarichi di basso livello» raccomanda Rosina. «Posso anche fare un lavoro quasi gratis, ma almeno sull'altro devo poterci puntare. Altrimenti ottengo solo un eccesso di carico e un abbruttimento che non mi consentirà mai di decollare».

IL LATO POSITIVO? PREPARARSI AL FUTURO Sdoppiarsi può portare anche vantaggi non da poco. «Sperimentare tante attività diverse è utile e costruttivo. È quello che si chiama "learning by doing", imparare facendo: **permette ai giovani di fare molta esperienza sul campo, di acquisire nuove competenze e di orientarsi poi verso l'ambito di maggiore successo**» nota Rosina. «Così si allarga il ventaglio delle possibilità di trovare un contratto in un mercato che non fa più i conti con il posto fisso. La metà delle professioni nel 2020 sarà di livello medio, per esempio nell'artigianato, nel manifatturiero e nell'agricoltura. E oggi 8 giovani su 10 mettono in conto di provare attività manuali nel loro percorso professionale. Sviluppare entrambe le capacità, pratiche e creative, è una scelta vincente».

DM STILI DI VITA



Elisabetta di giorno lavora in ufficio, di sera insegna yoga.

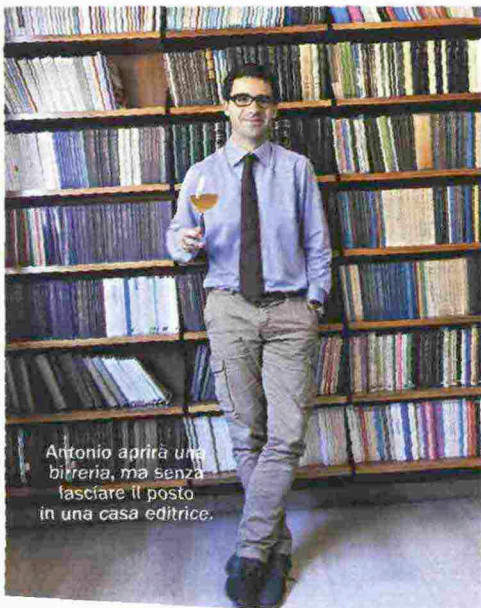
ELISABETTA, LA MANAGER CHE INSEGNA YOGA

Posizione del loto, sequenza di respirazioni, e vai di asana. Comincia la lezione di yoga: l'istruttrice è **Elisabetta Fiori, 31 anni**, di Bergamo.

O almeno lo è in questo momento. Domattina indosserà il tailleur, infilerà gli occhiali e si siederà alla sua scrivania nel reparto marketing di una multinazionale. «Mi occupo di analisi di mercato e di comunicazione» spiega. «Mi piace: è quello per cui ho studiato. Poi, però, ho iniziato a fare yoga e mi si è aperto un mondo». Elisabetta ha usato le vacanze per andare in Thailandia e prendere l'abilitazione all'insegnamento. È tornata con un nuovo mestiere in tasca. Perché non usarlo? «Le due attività non si escludono, anzi» continua. «Posso insegnare alla sera oppure nel weekend. Non mi stanca, per me è uno stile di vita. Ne beneficia anche il mio lavoro in azienda: lo yoga mi libera la mente dallo stress, mi dà concentrazione e positività, oltre a un piccolo guadagno extra. Ma il vero vantaggio è che migliora la qualità delle mie giornate».

ANTONIO, L'EDITOR CHE SPILLA BIRRE

«Assaggio, spiego le caratteristiche delle birre, parlo con i clienti. È il mio dovere, ma è anche un piacere». **Antonio Poidomani, 35 anni**, di Modica (Rg), passa le serate tra pinte e boccali, perché presto gestirà un locale a Milano. «L'idea è nata per scherzo con gli amici in vacanza, ma ora si concretizza» racconta. Antonio fa l'editor in una casa editrice milanese dove si occupa di architettura e design. Che c'entrano le due professioni? «Molto più di quel che sembra» risponde. «Per esempio, attraverso i libri conosco autori che si occupano di food design oppure aziende di arredo che vogliono esporre nel locale». Lo stipendio, per ora, arriva soprattutto dal primo impiego. Ma un giorno il secondo potrebbe avere la meglio? «Forse» risponde. «Lavorare con le parole è stimolante dal punto di vista intellettuale. Della birreria mi piacciono le relazioni. E la birra, ovviamente. Perché scegliere?».



Antonio aprirà una birreria, ma senza lasciare il posto in una casa editrice.

Andrea fa contemporaneamente l'agricoltore e il gelataio.



ANDREA, IL CONTADINO CHE FA GELATI

«Questa è la "trebbia" della gelateria» scherza mostrando la sua macchina per il gelato. **Andrea Capovilla, 26 anni**, di Aviano (Pn), le macchine (quella agricola e quella pasticceria) le sa usare entrambe. «Ho un'azienda agricola con mio fratello» racconta. Questo ragazzo che la sera riempie i coni con cioccolato e stracciatella fa il contadino da sempre. Un giorno si è detto: perché non trasformare direttamente il latte delle nostre mucche? Ed è diventato gelataio. «Sono andato a bottega da un professionista che mi ha insegnato il mestiere» dice. Da allora la sua giornata è cambiata: «Non sto più nei campi, mi occupo solo dell'amministrazione dell'azienda, poi corro a inventare nuovi gusti. Non è semplice: sgobbo il doppio e mi manca la campagna, ma i guadagni sono buoni. E che soddisfazione vendere un prodotto fatto con il latte delle mie mucche. Il gusto più buono? Il fiordilatte!».

Alberto Bernasconi - Federico Magi (2) - Mondadori Portfolio

Codice abbonamento: 003600